

L'intervista/1

# Gianotti: "Ecco la Russia di Putin e dei dissidenti"

VERA SCHIAVAZZI

**N**ON solo la Russia di Putin, ma anche quella di chi dissente. È il risultato, non di poco conto, che tre storici istituti culturali torinesi (Gramsci, Gobetti e Salvemini) hanno ottenuto chiedendo nei mesi scorsi al Salone del Libro che, a lato degli accordi presi direttamente tra Berlusconi e Putin — che prevedono per il 2011 tre manifestazioni italiane in Russia e viceversa — si facesse tutto il possibile per garantire una rappresentanza plurale e variegata della cultura, dell'editoria e dell'informazione del paese ospite del Lingotto. Come spiega Lorenzo Gianotti, a lungo dirigente del Partito comunista torinese, alla cui storia ha dedicato un libro.

**Gianotti, è davvero possibile far sentire la voce di chi, in Russia, non è d'accordo col governo?**

«Pensiamo di sì. Il Salone ci ha dato un forte aiuto, che si concretizzerà tra l'altro in due incontri al Lingotto, il primo sabato alle 18.30 con due importanti giornalisti di Novaja Gazeta (il giornale dove lavorava Anna Politkovskaja, la giornalista uccisa nel 2006 dopo le sue inchieste sui crimini russi in Cecenia, ndr) e il secondo lunedì alle 16, dedicato alla situazione del Caucaso del nord, cioè quell'area nella quale si trova anche la Cecenia collocata all'interno della Federazione russa. A discuterne ci saranno tre studiosi italiani, Marco Buttino, Aldo Ferrari e Alessandra Rogno».

**Oggi un intellettuale o un**

**giornalista possono, secondo lei, esprimersi liberamente e continuare a vivere in Russia?**

«Come sappiamo, se lo fanno corrono grossi rischi. Ma ciò avviene ugualmente, ed è quel che cercheremo di far sentire al pubblico del Salone».

**Facciamo un passo indietro. Da dirigente del Pci, lei è stato probabilmente uno degli ultimi politici torinesi a studiare a Mosca per un certo periodo...**

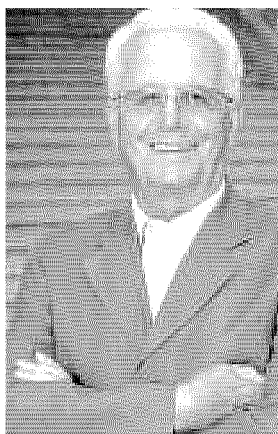
«È vero. Era l'inizio degli anni Sessanta. E sinceramente, pur non essendo nostalgico e avendo avuto in seguito tutto il tempo di comprendere ciò che allora non era del tutto chiaro, conservo un buon ricordo dei due anni passati all'Istituto superiore di studi dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica... Era il periodo di Kruscëv e dello Sputnik,

si respirava la speranza che le cose potessero migliorare a livello sociale, anche se si percepiva che nel paese esisteva un rigido controllo poliziesco. Nel 1964, invece, Breznev prese il potere e cominciò quella che ora mi appare come una lunga discesa verso gli inferi».

**Che esperienza ha, invece, della Russia di Putin?**

«Ci sono stato spesso. Agli inizi del suo governo, c'era la speranza che si trattasse di un personaggio che, pur con molte critiche, poteva ristabilire l'autorità e rimettere insieme una parte dei cocci lasciati da Eltsin. Invece, ora appare chiaro come dietro di lui ci sia, a sostenerlo, un intreccio di politica e affari che porta con sé un livello intollerabile e avvilente di corruzione e, insieme, ha affidato alla polizia poteri enormi».

“  
Due incontri da seguire:  
quello con due colleghi  
di Anna Politkovskaja  
e quello sulla situazione  
in Caucaso e Cecenia  
”



**I PERSONAGGI**

Sopra Renzo Gianotti, ex dirigente del Pci, che ha seguito l'ospitalità russa al Salone. Sotto, il filosofo Gianni Vattimo, critico verso Israele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

